



PENNE IN AZIONE: UN ANNO DI IDEE, CONFRONTO E PASSIONE

Con questo nuovo numero del Marymount Express si conclude anche il corso di giornalismo che ha accompagnato i nostri studenti della Middle School in un'avventura fatta di curiosità e crescita. È stato un percorso intenso, durante il quale le ragazze e i ragazzi hanno dimostrato grande interesse per l'attualità e una sincera voglia di approfondire temi complessi e spesso divisivi, quali il confronto politico internazionale e le sfide che caratterizzano il nostro tempo.

Ciò che più ha colpito è stata la loro capacità di discutere, argomentare e ascoltare punti di vista

diversi, come mostrano gli articoli pubblicati nella rubrica "Laboratorio di giornalismo".

Un ringraziamento speciale va a tutte le nuove penne che si sono cimentate con successo nella scrittura di articoli pieni di curiosità culturali o ispirati direttamente alla vita scolastica, arricchendo così le nostre pagine con idee, riflessioni e contributi originali.

Siamo certi che questa esperienza rappresenti soltanto l'inizio di un cammino che continuerà a nutrire la loro curiosità e il loro desiderio di raccontare il mondo. Buona lettura e arrivederci al prossimo anno!

La Redazione

OCCHI PUNTATI SUL MEDIOEVO: IL LICEO CLASSICO OSPITE AL RETTORATO DELLA SAPIENZA

Le nuove indicazioni nazionali del Ministero dell'Istruzione e del Merito puntano a uno "svecchiamento" della didattica attraverso l'introduzione di strumenti espressivi più vicini ai giovani. Ecco che in questa nuova ottica, fumetti, sceneggiature, saggi, articoli di giornale, prodotti audiovisivi giocano un ruolo fondamentale, venendo affiancati allo studio dei classici per una didattica orientata al dialogo fra i saperi disciplinari.

In tal senso il nostro liceo si è rivelato un vero e proprio pioniere con il percorso di FSL (ex PCTO) *Una forma di Medievalismo*. Attraverso il corso, promosso dalla nostra Prof.ssa Mariangela Lanza e sviluppato sotto la guida dei Dott. Chiara Bellaveglia e Giacomo Evangelisti del Centro MedioEvA, con il coordinamento della Prof.ssa Donatella Manzoli dell'Università

La Sapienza e fondatrice del Centro MedioEvA, abbiamo avuto modo di vivere un'esperienza che ha messo in evidenza come sia possibile l'integrazione fra saperi scientifici e specialistici con linguaggi moderni e innovativi quali l'uso del fumetto.

Al centro del progetto vi è, infatti, la figura di Santa Radegonda di Poitiers, regina merovingia del VI secolo, la cui vicenda è caratterizzata da una straordinaria capacità di resilienza e autodeterminazione. Lo scopo del laboratorio era quello di una riscrittura creativa in chiave nuova e personalizzata e di elaborazione grafica. L'esperienza è stata resa ancora più interessante e motivante grazie al legame con il fumetto di riferimento a cui ispirarsi, intitolato *Radegonda: la serie*, frutto di una collaborazione tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche e il Centro

MedioEvA. Il tredici aprile abbiamo potuto comprendere a pieno quanto questo progetto fosse importante a livello universitario. Invitati al Rettorato della Sapienza, abbiamo potuto ascoltare direttamente gli autori del fumetto, alla presenza delle massime autorità dell'Ateneo: la Magnifica Rettrice Antonella Polimeni e la Preside di Lettere e Filosofia, Arianna Punzi.

Entrambe hanno richiamato il valore fondamentale della conoscenza come strumento di crescita collettiva, marcando l'esigenza di restituire complessità, profondità e spirito critico a un'epoca che troppo spesso tende alla semplificazione e alla banalizzazione della realtà. Come sottolinea la Prof.ssa Lanza, "Il fumetto si è dimostrato un utile strumento ca-



In questa giornata il Centro MedioEvA e l'Università La Sapienza hanno premiato i lavori dei nostri compagni Davide Contestabile, Emanuele Curatola ed Espedito Incarnato per la riscrittura più originale, mentre Tamar Hamawi e Sveva Santini per le tavole eseguite a mano.

Particolarmente significativo è stato l'intervento della Magnifica Rettrice e della Preside.

pace di interrogare il passato e dialogare con il presente, contribuendo a superare stereotipi consolidati e a restituire nuova vitalità alla storia rileggendo e riscrivendo il Medioevo attraverso le creatività".

Ecco che la storia di Radeconda è un esempio destinato a rimanere un messaggio attuale, continuando a parlare anche al nostro tempo.



La sua vicenda è uno straordinario esempio di resilienza: essa riuscì a trasformare la propria condizione di disagio in atto di forza sostenuto dalla fede in Dio, dal coraggio e dalla fiducia nel bene, divenendo così non soltanto guida spirituale e politica, ma figura capace di parlare

ai cuori delle generazioni indipendentemente dal contesto storico, culturale o religioso.

Vittorio Paparo, III A Classico

UN SALUTO SPECIALE

Dopo 14 anni di servizio come *Head of School* dell'Istituto Marymount, vogliamo rivolgere un sentito ringraziamento al Preside Andrea Forzoni per la dedizione, l'umanità e la lungimiranza con cui ha guidato la nostra scuola e accompagnato il cammino di crescita educativa di tutti noi studenti.

Il Prof. Forzoni ha sempre privilegiato il rapporto umano e personale, contribuendo a fare della scuola non soltanto un luogo sicuro e stimolante, ma una vera e propria comunità educativa, unita nel solco dei valori della Fondazione e del progetto formativo delle RSHM.

Da vero educatore, ha sempre speso parole positive e propositive per ciascuno, dispensando consigli preziosi nei momenti opportuni e accendendo i riflettori sui lati positivi, le qualità e le potenzialità di ogni studente.

Di lui ricordiamo la pacatezza e la serenità che

lo hanno sempre contraddistinto e che ha saputo trasmettere a tutta la comunità scolastica, mantenendo salda la rotta e difendendo con convinzione le proprie idee anche nei momenti più complessi e incerti, come quelli segnati dalla pandemia, anni difficili tanto per gli studenti quanto per i docenti, nel corso dei quali è stato complesso preservare relazioni e contatti umani autentici.

Al termine di ogni anno scolastico traspariva sempre la sua grande emozione nel vedere gli studenti, che conosceva personalmente uno ad uno e che vedeva crescere anno dopo anno, portare a compimento il proprio percorso.

Con entusiasmo attendiamo il passaggio di testimone alla nuova guida della nostra comunità scolastica e, al tempo stesso, auguriamo al Preside Forzoni ogni bene per il proseguimento del suo cammino umano e professionale.

V. P.

IL CODICE CHE HITLER VOLEVA RUBARE ALL'ITALIA

Sopravvissuto ai nazisti e a un'alluvione epocale, ecco come un manoscritto dal nome misterioso

attraversa più di undici secoli e ci rivela le intersezioni tra letteratura, storia e potere.



C'è una storia che sembra un film: parte da Tacito, incrocia il Vaticano, Hitler e Mussolini, attraversa secoli, alluvioni, tentativi di vendita e furto e si chiude, forse, a Roma. Ma chi è il protagonista di questa vicenda? Una persona? Un gioiello? No, un manoscritto: il Vittorio Emanuele 1631.

Ma prima di arrivare ai giorni nostri e spiegarvi questo nome che evoca re e dinastie, facciamo un passo indietro. Precisamente partiamo dalla Biblioteca Nazionale di Roma, dove il manoscritto si trova adesso e dove sarà presto in mostra per i 150 anni della prestigiosa istituzione.

La parte più antica di esso corrisponde al cosiddetto *Codice di Hersfeld*, dal nome dell'abbazia dove ne fu segnalata la presenza per la prima volta. Il codice sarebbe poi giunto in Italia a metà del XV secolo, probabilmente grazie a un monaco incaricato da papa Niccolò V di cercare manoscritti antichi in tutta Europa per arricchire la futura Biblioteca Vaticana.

Save the date: un tesoro in mostra per il 150 anni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il manoscritto di Hersfeld oggi si presenta a studenti e curiosi con una nuova veste informatica (è stato infatti completamente digitalizzato ed è liberamente consultabile nella sua interezza), ma a chi volesse ammirarlo dal vivo segnaliamo che esso verrà esposto a settembre insieme a molti altri 'tesori' nell'ambito della mostra per i 150 anni della Biblioteca.

Per informazioni su date e orari:

www.bnccrm.beniculturali.it

E qui inizia la storia travagliata del Vittorio Emanuele 1631 che resta sepolto nelle collezioni, passa di mano in mano, ma rimane per secoli nelle Marche all'interno di biblioteche private, fino alla riscoperta avvenuta in età moderna.

Già, perché il prezioso documento conserva alcuni testi fondamentali della letteratura latina tra cui, in particolare, due opere di Tacito: *l'Agricola* e *la Germania*. Soprattutto la *Germania* riveste un significato speciale perché è l'opera che scatenò una vera e propria "guerra nella guerra" tra Roma e Berlino negli anni del secondo conflitto mondiale. Come sappiamo, infatti, nella *Germania* Tacito descrive i popoli tedeschi come forti, austeri e moralmente integri, contrapponendoli alla decadenza della società romana, un'occasione davvero ghiotta per il regime nazista, che voleva trasformare il documento in uno strumento di propaganda e per questo sottrarlo all'Italia. Heinrich Himmler, uno dei principali gerarchi del regime hitleriano, considerava infatti il testo una testimonianza storica delle origini della superiorità della razza ariana, poiché in un celebre passo si allude alla presunta autoctonia del popolo germanico, non contaminato da altri popoli (*...Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum conubiis infectis*, *Germania*, 4). Lo stesso Adolf Hitler ne avrebbe chiesto con insistenza l'acquisto a Mussolini ma, a causa delle proteste del mondo accademico, l'affare non fu concluso, delusione che nel 1944, durante l'occupazione tedesca, portò un commando delle SS a tentare persino di appropriarsene con la forza nelle Marche, dove il manoscritto si trovava allora (infatti il codice è noto anche con il nome di *Aesinas*, dal nome latino della località di Jesi).

Blitz, perquisizioni e saccheggi non portarono però al risultato sperato, perché il codice era stato nascosto con cura dai proprietari. Dopo la

guerra esso venne dato per scomparso fino agli anni Sessanta, quando venne prestato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e, per evitare nuovi tentativi di furto, custodito in una cassetta di sicurezza. Questa precauzione non è però stata sufficiente a sottrarlo da un nuovo evento imprevisto: la terribile alluvione che colpì il capoluogo toscano il 4 novembre 1966 rischiò di far perdere definitivamente le tracce di questa opera unica. Evidentemente, però, non era questo il destino del Vittorio Emanuele 1631! Insomma, un testo ambito e incredibilmente fortunato: scampato al piombo delle SS e sopravvissuto al fango dell'esondazione dell'Arno, ha potuto salvarsi grazie a un accurato restauro e all'intervento dello Stato italiano che,

acquistandolo nel 1994, gli ha finalmente regalato una sede definitiva. Tutte le strade portano a Roma, e infatti è proprio qui, nella nostra Città Eterna e in particolare all'interno della Biblioteca Nazionale Centrale, che lo ritroviamo.

Resta solo da svelarvi un ultimo mistero, quello del nome. Perché si chiama Vittorio Emanuele 1631? Il codice è stato assegnato al Fondo Vittorio Emanuele e ha come numero di catalogo 1631. Elementare, Watson.

Sara De Bernardini e Angelica Stazi,
V B Scientifico

MONTECASSINO, DOVE NASCE LA LINGUA ITALIANA E RESISTE LA MEMORIA D'EUROPA

Lo scorso 24 aprile noi studenti delle classi terze del Liceo classico, accompagnati dalle Prof.sse Lanza e Lopez, abbiamo attraversato in una sola giornata secoli di storia in terre che attraverso fede, paesaggi, arte e tradizioni raccontano la nostra Italia. La Ciociaria, territorio del Lazio meridionale chiamato dai Romani *Latium Novum*, e il Cassinate, un tempo appendice settentrionale della Terra di Lavoro, provincia del Regno di Napoli, sono, infatti, luoghi che nei secoli hanno conosciuto guerre, dominazioni, rinascite spirituali e trasformazioni culturali decisive per la storia e l'identità italiana ed europea.

L'iter ha avuto una destinazione ben precisa: l'Abbazia di Montecassino, monastero fondato da San Benedetto da Norcia, patrono d'Europa, celebre per la sua regola *Ora et Labora*, più di millequattrocento anni fa, nel 529 d.C., sull'acro-



poli dell'antica Casinum, ove sorgeva un sacello dedicato ai culti pagani di Apollo. Nel corso dei secoli il cenobio fu oggetto varie volte di violenti attacchi: già nel 577 per opera dei Longobardi, nell'883 a causa dei Saraceni e nel 1349 per un violento terremoto. Ma nessuno di questi può essere equiparato al disastroso evento del 1944. Il 14 febbraio di quell'anno, infatti, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, Montecassino fu al centro di un dramma mondiale.

Diventato punto strategico per i soldati tedeschi, il Monastero entrò nelle mire degli Alleati che decisero di spargere, qualche giorno prima dell'attacco, volantini dai loro aerei con cui si invitavano i monaci ad abbandonare rapidamente il *Sacro Recinto*.

Quella che poteva apparire come una normale uscita didattica si è rivelata un'esperienza concreta e profondamente formativa, destinata a rimanere impressa nella nostra memoria. Per gentile concessione del Padre Archivista, Dom Mariano Dell'Omo, e guidati dalla sua preziosa



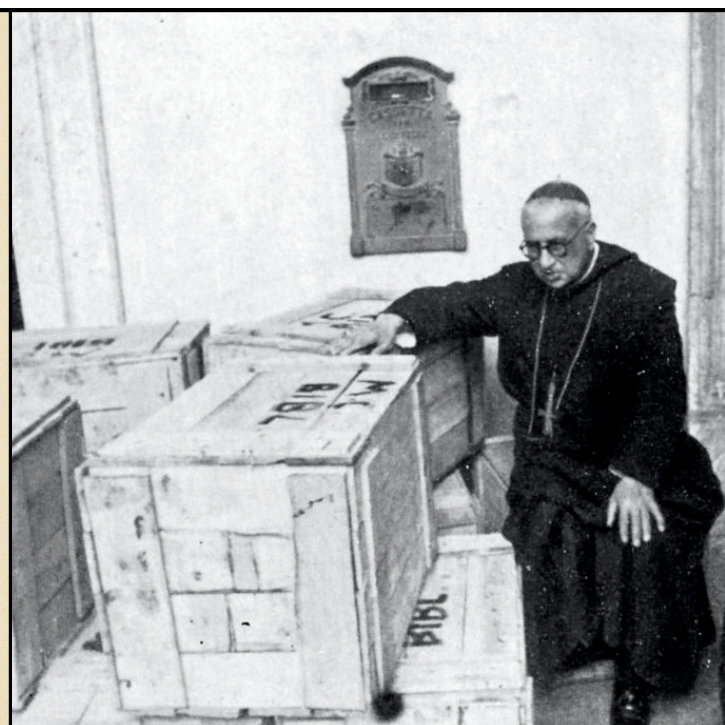
Amici italiani,

ATTENZIONE!

Noi abbiamo sinora cercato in tutti i modi di evitare il bombardamento del monastero di Montecassino. I tedeschi hanno saputo trarre vantaggio da ciò. Ma ora il combattimento si è ancora più stretto attorno al Sacro Recinto. E venuto il tempo in cui a malincuore siamo costretti a puntare le nostre armi contro il Monastero stesso.

Noi vi avvertiamo perché voi abbiate la possibilità di porvi in salvo. Il nostro avvertimento è urgente: Lasciate il Monastero. Andatevene subito. Rispettate questo avviso. Esso è stato fatto a vostro vantaggio.

LA QUINTA ARMATA.



Presto tutto il possibile fu tempestivamente trasferito in Vaticano: manoscritti, codici e opere d'arte, compreso il tesoro di San Gennaro di Napoli, tesoro dal valore inestimabile (più prezioso di quelli della Corona inglese e degli zar di Russia) che in quei mesi era stato posto lì in sicurezza. L'Abbazia si stava preparando ad andare incontro all'atroce destino che, questa volta, l'avrebbe spazzata via radendola al suolo.



lezione linguistica, filologica, storica e paleografica, ci sono state aperte le porte dell'antico archivio e ci è stata offerta l'eccezionale opportunità di visionare documenti di straordinario valore, nel luogo che ne custodisce la memoria, come:

- la lettera apostolica *Pacis Nuntius*, con la quale Papa San Paolo VI proclamava San Benedetto Abate patrono principale d'Europa, il 24 ottobre 1964, in occasione del giorno in cui egli stesso si recò a Montecassino per consacrare la ricostruita Basilica Cattedrale.
- Il Codice 175 dell'archivio, primo manoscritto in assoluto della regola contenente illustrazioni, redatto negli anni di governo del ventitreesimo Padre Abate, Giovanni I, quando la comunità di Montecassino era in esilio a Capua dopo la distruzione del monastero da parte dei Saraceni nell'883.

- il *Placito Capuano*, celebre atto giudiziario, risalente al 960 d.C., considerato unanimemente l'atto di nascita della lingua italiana. Il documento è stato redatto presso il tribunale di Capua durante una controversia tra l'Abbazia di Montecassino e il nobile aquinate Rodelgrimo riguardo il possesso di alcune terre. Quest'ultimo ne rivendicava il diritto attraverso quello che oggi definiremmo usucapione. Il documento conserva la formula di una deposizione testimoniale pronunciata consapevolmente in lingua volgare, affinché anche il popolo presente, estraneo al latino, potesse comprendere le dichiarazioni.

Proprio lì, nell'archivio abbaziale, abbiamo provato l'emozione di poter leggere direttamente, senza la mediazione del manuale:

*Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene,
trenta anni le possette parte Sancti Benedicti.*

La deposizione segnò effettivamente l'avvio concreto del graduale processo di "volgarizzazione" dei testi ufficiali della nostra penisola e la progressiva affermazione del volgare come lingua distinta dal latino. È il momento esatto in cui il volgare smette di essere solo parola per farsi storia, diritto e identità. È il certificato di nascita della nostra bellissima lingua. Quella stessa lingua che oggi rischia spesso di essere inconsapevolmente impoverita da superficialità e sciatteria.

Dopo una breve pausa pranzo, abbiamo avuto il piacere di poter incontrare il Rev.do Padre Abate, Dom Antonio Luca Fallica che, con la calorosa accoglienza propria dei grandi animi, ci ha reso accessibile e vicina anche quella realtà solenne. La sua presenza, cordiale ma discreta, ci ha mostrato come la vera autorevolezza non risieda nel clamore, ma si riconosca nella semplicità, nella misura, nella profondità umana e nella naturale forza dell'esempio.



Abbiamo poi proseguito con una visita guidata nelle diverse ali dell'abbazia: alcune pareti ancora recano le scritte dei soldati, che raccontano i drammi di quei giorni. Abbiamo poi visitato la chiesa e reso omaggio alle spoglie mortali di San Benedetto e Santa Scolastica, pilastri della spiritualità europea.

Nel museo dedicato alla Seconda Guerra Mondiale, grazie alle tecnologie interattive e all'immersione nella realtà virtuale con ricostruzioni in CGI e VFX, abbiamo vissuto in prima persona il tragico istante del bombarda-



mento. Inimmaginabile era il pensiero che quello splendido scorcio quasi paradisiaco, sulla Valle del Gari, ottantadue anni fa, si presentava deserto, coperto di cenere e avvolto dalle fiamme.

Infine, lo sguardo si è posato sulla magnificenza dei tesori abbaziali: dai preziosi paramenti litur-



gici ai codici miniati che testimoniano secoli di sapienza monastica, dalle sculture che animano i chiostri sino alla sublime delicatezza del Botticelli, testimonianza di una bellezza che nessuna guerra è mai riuscita a cancellare.

La Regola di San Benedetto da Norcia, la costruzione dei monasteri e la diffusione del modello monastico benedettino sono stati per l'Europa un punto di svolta e leva per l'uscita da un'epoca attraversata da crisi economiche e sociali, rappresentando un indispensabile collante umano tra frammentazioni e divari e segnando l'inizio di una nuova rinascita spirituale, culturale e civile. La bellezza di questa esperienza non è consistita solo nella visita all'archivio, né nei tesori che l'Abbazia custodisce. È stata nell'essersi trovati davanti a uomini che sono veri custodi della Cultura, quella con la "C" maiuscola. Persone che non si limitano a conservare il sapere, ma lo nobilitano con una dedizione che attraversa i secoli.

V. P.

STUDENTI A CONFRONTO TRA FEDE, POLITICA E LIBERTÀ DI PAROLA

Il Papa ha o no il diritto di intervenire nel dibattito politico? Dopo un'appassionata discussione svolta in classe a partire dalla lettura dei quotidiani, le riflessioni delle studentesse e

degli studenti sono andate avanti oltre il suono della campanella. Ecco come si sono esercitati sul genere dell'articolo di fondo.



SÌ, CE L'HA

Il dibattito sul ruolo pubblico del Pontefice oscilla spesso tra chi lo vorrebbe confinato nelle sacrestie e chi, invece, vede nella sua figura un

punto di riferimento etico globale. Sostenere che il Papa debba limitarsi esclusivamente alle questioni dogmatiche o liturgiche significa, in fondo, ignorare la natura stessa del messaggio

cristiano e la complessità del mondo contemporaneo.

Temi come la povertà, lo sfruttamento del lavoro o la custodia del creato (come espresso nell'enciclica *Laudato si'*) non sono "distrazioni" dal Vangelo, ma ne sono il cuore pulsante. Chiedere a un Papa di non parlare di migrazioni o di guerra sarebbe come chiedere a un medico di occuparsi della salute di un paziente ignorando che quest'ultimo non ha accesso al cibo o all'acqua.

In un panorama geopolitico spesso frammentato da interessi economici e nazionalismi, la figura del Pontefice emerge come una delle poche voci capaci di parlare a nome dell'umanità intera, senza la necessità di rincorrere il consenso elettorale. Storicamente, l'autorità morale del Papa ha permesso di aprire canali di dialogo in cui la politica tradizionale aveva fallito (si pensi al ruolo della Chiesa nella fine della Guerra Fredda o nelle mediazioni tra nazioni in conflitto).

Quando il Papa interviene sulla povertà o sui conflitti, non sta facendo "politica partitica", ma sta portando al centro dell'attenzione pubblica realtà che i governi preferirebbero spesso ignorare per convenienza. Il Pontefice non emana leggi, né dispone di eserciti; egli propone una visione del mondo basata su valori universali di pace e giustizia. In una democrazia sana, il contributo di un leader religioso è una voce nel pluralismo delle idee.

Ascoltare il suo monito sulle migrazioni o sulla fame non significa "sottomettersi" a un dogma, ma confrontarsi con una prospettiva etica che mette l'uomo prima del profitto. In definitiva, un Papa che tacesse di fronte alle tragedie della guerra o dell'indigenza non sarebbe un Papa "più

religioso", ma semplicemente un leader meno fedele al proprio mandato. La sua partecipazione al dibattito pubblico è necessaria non per scavalcare la politica, ma per "umanizzarla", ricordando costantemente che ogni decisione legislativa ha un impatto profondo sulla carne e sulla vita degli ultimi. Una Chiesa che non parla al mondo è una Chiesa che ha smesso di ascoltarlo.

Edoardo Cellesi, III D, Scuola Media

SÌ, CE L'HA

Martedì 7 aprile: "Un'intera civiltà morirà stanotte, per non essere più riportata in vita". Con questo post pubblicato su *Truth* Donald Trump ha minacciato l'Iran per intimargli la riapertura dello stretto di Hormuz. Il Papa non è rimasto in silenzio e ha criticato apertamente la guerra definendola inaccettabile. Trump ha risposto prontamente, alzando la tensione tra il Pontefice e la Casa Bianca. Ma il Papa ha fatto bene a criticare la guerra? Secondo me Prevost ha fatto il suo dovere poiché uno dei suoi compiti è proprio promuovere la pace nel mondo (naturalmente non allude soltanto all'America, ma anche a tutti i paesi coinvolti nella guerra in Medio-Oriente).

Tuttavia ci sono persone che, invece, hanno condiviso la posizione assunta da Trump, sostenendo che il Papa abbia sbagliato. Infatti, secondo loro, il potere spirituale e quello politico sono ben distinti e il Santo Padre non si dovrebbe intromettere nelle faccende che riguardano i governi, ignorando però che uno dei compiti principali della Chiesa è, appunto, quello di garantire la pace e, quindi, di condannare ogni atto di guerra.

Per me, quindi, il Papa ha fatto semplicemente il

suo dovere e, dal canto opposto, Trump ha superato i limiti delle sue funzioni presidenziali.

Nicola Lopilato, II D, Scuola Media

SÌ, CE L'HA

In quest'ultimo periodo i mutamenti drastici in campo geopolitico hanno avuto il loro effetto anche sul ruolo del Papa che, dopo un confronto acceso con Donald Trump, è stato duramente criticato da quest'ultimo per le sue posizioni su immigrazione, giustizia sociale e rapporti internazionali.

Nel corso dei mesi, infatti, il Pontefice si era espresso fermamente sul trattamento "estremamente irrispettoso" degli immigrati durante le retate dell'ICE negli Stati Uniti; ha affermato che l'interesse del popolo venezuelano debba "prevalere sopra ogni altra considerazione" dopo la rimozione forzata del Presidente Maduro con un'operazione militare statunitense; ha deciso di non aderire al Board of Peace di Trump per Gaza sottintendendo che il compito delle risoluzioni delle crisi spetta alle Nazioni Unite; ha dichiarato "inaccettabile" la minaccia di Trump di "cancellare in una sola notte la civiltà persiana" con chiara allusione all'uso delle armi atomiche.

Uno scontro così duro dimostra quanto sia attuale la domanda: il Papa deve limitarsi ai temi religiosi oppure può intervenire anche su questioni politiche e sociali? A mio parere, il Pontefice ha pieno diritto di esprimersi su questi argomenti perché non è un semplice commentatore politico: è una guida morale ascoltata da milioni di persone nel mondo. Quando parla di guerra, povertà, emarginazione o migrazioni, non entra nella competizione elettorale, ma richiama valori universali come la

dignità umana, la solidarietà e la pace, quindi questioni fondamentalmente morali. In una lettera inviata alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, intitolata *Gli usi del potere: legittimità, democrazia e la riscrittura dell'ordine Internazionale*, il Papa ha scritto che "la dottrina sociale cattolica considera il potere non come fine a se stesso, ma come mezzo orientato al bene comune. Ciò implica che la legittimità dell'autorità non dipende dall'accumulo di forza economica o tecnologica, ma dalla saggezza e dalla virtù con cui viene esercitata". Il confronto con Trump è significativo proprio per questo motivo. Da una parte vi è una visione politica più dura, centrata sulla forza degli Stati, sui confini e sugli interessi nazionali. Dall'altra vi è una voce spirituale che ricorda il dovere di proteggere i deboli e di cercare soluzioni umane ai problemi globali. Non è necessario condividere ogni posizione del Papa per riconoscere il diritto di esprimerla. Molto importante è stata anche la solidarietà arrivata da esponenti del mondo musulmano. In un periodo segnato da scontri culturali e religiosi, vedere leader islamici difendere il Papa significa riconoscere il valore del dialogo tra religioni e della collaborazione per la pace. Quando diverse fedi si uniscono nel difendere giustizia e rispetto reciproco si lancia un messaggio forte contro odio e fanatismo.

In conclusione, ritengo che il Papa debba poter parlare di temi politici e sociali quando riguardano la vita delle persone, perché è un punto di riferimento morale internazionale. In un mondo sempre più diviso, servono figure capaci di ricordare che l'umanità viene prima del potere.

Christian Putzu, III C, Scuola Media

NO, NON CE L'HA

Credo che una guida spirituale debba rimanere fuori dalla politica intesa in senso strettamente tecnico e debba limitarsi a parlare di questioni morali che siano attinenti alla vita quotidiana dei fedeli e non alle questioni internazionali, comprese le guerre e il modo di condurle. Un'attenta riflessione sulle parole del Pontefice riportate nei giorni scorsi da *Repubblica* sembra risolvere ogni dubbio circa il ruolo che Papa Leone XIV riflette nel panorama internazionale: il papa ha scritto che "la dottrina sociale cattolica considera il potere non come fine a se stesso, ma come mezzo orientato al bene comune" e aggiunge che "la concentrazione del potere tecnologico, economico e militare nelle mani di pochi minaccia sia la partecipazione democratica dei popoli sia la concordia internazionale". Se consideriamo, infatti, la portata di queste parole dal punto di vista spirituale e morale, la questione cambia: il Papa non sta più attaccando Trump, non si intromette nella politica, ma sta semplicemente difendendo i diritti dei più deboli e di coloro che possono essere sopraffatti dallo strapotere dei capi di Stato che, come Trump, pensano di essere al di sopra di tutti.

Inoltre, il Papa si trova in Africa e parla di pace, affermando di non essere un politico, dunque si occupa di ciò che a mio parere è di sua competenza: guidare i fedeli verso la pace. Pertanto mi trovo d'accordo con Massimo Franco che sul *Corriere della Sera* definisce Leone XIV come "il figlio di Chicago e il figlio della voglia di ricucire il tessuto liso del cattolicesimo e della pace", nel senso che l'attacco al Papa è ingiustificato in quanto, come ritengo sia giusto, il pontefice ha parlato solamente di pace e di convivenza pacifica tra i popoli, escludendo pertanto la logica di guerra che Trump porta avanti.

In conclusione, credo che non solo il Papa, ma qualsiasi guida spirituale o capo religioso, non debba mai interferire nelle questioni politiche perché per secoli l'uomo moderno non solo ha lottato per liberarsi dalla volontà della religione di essere superiore alla legge, ma ha costruito anche la base di uno Stato moderno e libero: la laicità dello Stato!

Anastasia Benedetti, III C, Scuola Media

NO, NON CE L'HA

Secondo me il Papa non dovrebbe intromettersi nei temi politici e sociali. Il suo compito principale è guidare noi fedeli dal punto di vista religioso, non dovrebbe dire cosa devono fare i vari politici.

Quando parla in modo troppo specifico di guerre o decisioni dei governi, secondo me rischia di entrare in cose che non riguardano direttamente la Chiesa. Per comporre questo elaborato ho ascoltato la Messa del Papa che proprio oggi ha ricordato l'anniversario del disastro di Chernobyl ed ha trattato temi come l'energia atomica, che può essere impiegata sia in modo pacifico sia in modo rischioso (il nucleare per le guerre).

Messaggi come questo, come invitare alla pace o ad aiutare i più deboli, però senza entrare troppo nei dettagli o prendere posizione, secondo me sono i più utili e efficaci. Questo perché sono più facili da comprendere e seguire.

Antonio Mafrica, II B, Scuola Media

VIVERE PER RACCONTARLA

Che cosa è una notizia? E quanti modi ci sono per raccontarla? Il 27 aprile è venuto a trovarci il giornalista di la Repubblica Angelo Melone e ci ha messi in guardia dalle ingerenze dell'IA nelle nostre vite e dalla manipolazione dell'informazione da parte dei colossi Big Tech. Ecco come i Giovani Reporter del Marymount Express raccontano questa esperienza, mettendo in luce prospettive e stili narrativi differenti.

Ci troviamo nella sede dell'Istituto Marymount in Via Livorno, a Roma. Numerosi alunni di Secondaria, sia di I grado sia di II, sono riuniti in un'ampia stanza aspettando l'arrivo del giornalista Angelo Melone, già incontrato in occasione della mostra allestita all'Ex Mattatoio per l'anniversario del quotidiano la Repubblica.

Dopo un'interessante esposizione dell'ospite arricchita dalle osservazioni delle professoresse presenti, agli studenti è stata concessa la libertà di porre domande riguardo il giornalismo e ne è scaturita una vivace discussione sul lavoro dei cronisti e su come la politica, ma anche l'intelligenza artificiale, entrino subdolamente in piattaforme come il Times o, in modo più evidente, in Truth, il noto social media.

Infatti, ha spiegato Melone, le regole deontologiche che esistono per i giornalisti non si applicano ai social media, che sono quindi molto più soggetti a manipolazioni.

A questo punto, mentre gli alunni della Scuola Superiore sono tornati nelle loro classi, gli studenti delle Medie, tra cui il sottoscritto, hanno fatto ritorno nella loro sede a piedi continuando a discutere animatamente sui temi dell'incontro.

Persino giorni dopo, una domanda rimaneva nelle nostre teste: ma come è si fa a scrivere un testo per un giornale in cui si espone il proprio



punto di vista su una vicenda, e quindi anche i propri sentimenti, senza mostrare le proprie preferenze?

Federico Scialla, III C, Scuola Media

Lo scorso lunedì il giornalista del quotidiano la Repubblica Angelo Melone ci ha illustrato i pericoli della manipolazione dei dati, come possiamo difenderci e soprattutto come possiamo usare l'intelligenza artificiale quale uno strumento in grado di aiutarci. Nel mondo odierno ci sono dei "padroni" che controllano l'intero sistema e manipolano e alterano i dati e le informazioni. Questi padroni sono semplicemente le persone più ricche al mondo.

Uno tra questi è il proprietario di Facebook Mark Zuckerberg che, per esempio, da quando è diventato l'amministratore delegato di FaceBook ha rimosso la sezione del *fact-checking* (cioè significa che nessuno controlla se le informazione pubblicate su FaceBook sono vere o false).

Questo non significa che non dobbiamo più utilizzare FaceBook - ha tenuto a ribadire Melone - però bisogna sapere che lì nessuno controlla se l'informazione che leggiamo quotidianamente sono vere o meno. Un altro di questi padroni è proprio il proprietario dell'agenzia americana che ha lo scopo di analizzare i Big Data, Palantir, che molti di noi avranno sentito in relazione all'Iran, occasione in cui ha messo in mostra tutto il suo potenziale pianificando un attacco, che altrimenti avrebbe richiesto anni, in pochi giorni.

Come possiamo difenderci da tutto questo? Qui entra in gioco l'unica cosa che non cambierà mai e che sarà sempre fuori dall'influenza altrui, cioè il sapere. Oggi, quindi, l'unica contromisura per difenderci dalle manipolazioni dell'informazione e contro gli usi scorretti dell'IA è la nostra cultura e il senso critico che nasce da essa.

Nicola Lopilato, II D, Scuola Media

Durante il nostro ultimo incontro eravamo tutti molto concentrati ed attenti, molto di più che nelle nostre normali lezioni, ma eravamo anche in sintonia e di buon umore. Insomma, ci sono stati secondi di silenzio, ma anche risate. In quel momento ho pensato che è proprio questo quello che manca all'Intelligenza Artificiale o ad una "notizia manipolata": i momenti conviviali sinceri e la voglia di ridere anche per una sciocchezza!

Penso che una notizia manipolata sia solo una cosa fatta a tavolino, assolutamente non sincera. L'incontro con il giornalista Angelo Melone è stato molto interessante perché abbiamo capito che quello che leggiamo sul telefono può essere vero ma anche falso. Angelo, che lavora a *Repubblica*, ci ha spiegato che le notizie sui social viaggiano veloci e non sempre sono reali. La cosa che mi è rimasta impressa è quando ha detto che vivere liberi significa anche stare attenti a non farsi imbrogliare. Secondo me, infatti, la cosa più importante che è emersa è che la verità è qualcosa che dobbiamo cercare e capire noi, che non dobbiamo credere a tutto. Spesso siamo pigri e crediamo alla prima cosa che leggiamo solo perché ha tanti "like" o perché la dicono tutti, insomma, è "virale". Siamo usciti dall'incontro con un'idea nuova: informarsi è l'unico modo per non essere usati e manipolati dagli altri (che lo fanno di lavoro!). Da quel giorno sono più attento quando leggo notizie su social e non sto più condividendo nulla solo perché lo hanno fatto gli altri.

Antonio Mafrica, II B, Scuola Media

Qualche giorno fa, quando siamo andati nell'Aula Magna del Liceo per l'incontro sull'Intelligenza Artificiale, non avevo ben chiaro cosa aspettarmi. Inizialmente pensavo che sarebbe stata la solita spiegazione su come si utilizzi l'IA e come funzioni, ma poi, appena entrati, ho visto il giornalista che avevamo incontrato alla mostra del quotidiano *la Repubblica*. C'era un silenzio strano: eravamo tutti sorpresi da quello che lui ci stava dicendo.

Durante l'incontro abbiamo capito che l'IA può imitare quasi tutto quello che facciamo noi, come scrivere un tema o risolvere un problema difficile. Tuttavia, può solo imitare e non essere

una nostra perfetta fotocopia. Una frase che mi ha colpito molto è stata quella in cui si diceva che l'IA "sa come si dice una cosa, ma non sa perché la sta dicendo". In pratica, le manca il motivo profondo che spinge noi persone a comunicare.



Secondo me, la cosa che l'intelligenza artificiale non potrà mai avere è l'emozione vera, quella che proviamo noi nel profondo del cuore; un computer può spiegare cos'è la paura o la felicità usando milioni di dati, ma non saprà mai cosa si prova prima di affrontare una verifica o quando sei felice per un bel voto o un momento con le amiche. Quelle sono sensazioni che senti sulla pelle e che non si possono trasformare in un codice. L'IA copia noi, ma non ha dei sentimenti suoi.

Mentre tornavo in classe mi chiedevo: se un domani i computer faranno tutto in modo perfetto, che fine faranno i nostri errori? A scuola ci dicono sempre che sbagliando si impara, perché credo che forse sono proprio i nostri sbagli o le nostre stranezze a renderci unici rispetto a un software. In conclusione, penso che l'IA sia uno strumento utilissimo. Forse non dobbiamo avere paura che le macchine diventino troppo brave, ma dobbiamo essere noi a stare attenti a non diventare "freddi" come loro.

Anastasia Benedetti, III C, Scuola Media

“SCRIVERE POCO MA SCRIVERE CHIARO”

Ecco il principio di stile che resterà impresso nella mente dei giovani reporter del Marymount Express dopo la visita alla mostra per i 50 anni del quotidiano “la Repubblica” allestita all’Ex Mattatoio del Rione Testaccio. In questa originale recensione Pietro sottolinea ciò che nelle parole del giornalista Angelo Melone, nostro cicerone durante la visita, lo ha più colpito.

Non si pensi mai che intraprendere un percorso voglia dire portarlo sempre a termine. Io, onestamente, ho pensato questo coricandomi nel mio letto alla fine della giornata di ieri, dopo una delle visite più belle che abbia mai fatto. Il

giornalismo non è qualcosa che va bene esclusivamente per chi è portato. E la giornata di ieri lo ha dimostrato. Chiunque, o quasi, ne sono sicuro, avrebbe apprezzato l'accoglienza del signor Angelo Melone (il nostro giornalista ac-



compagnatore), il suo modo di spiegare e rispondere in modo aperto, senza mostrare un minimo di seccatura, a tutte le nostre infinite domande, ma anche il vedere come negli anni una piccola redazione si sia incredibilmente evoluta.



In molti avrebbero apprezzato anche il display all'entrata dove era possibile, inserendo giorno, mese e anno della propria nascita, visualizzare la prima pagina del quotidiano di quel giorno. Molti momenti della storia italiana e non solo,



che hanno segnato, segnano e segneranno le generazioni, li abbiamo visti riassunti in meno di una pagina. Una magia. E, secondo me, il fatto è

ancora più chiaro in questo modo perché, come ha detto il nostro accompagnatore, scrivere poco ma chiaro è molto più difficile che scrivere tanto.

Alla fine dei conti è stata una di quelle esperienze che si possono vivere in modo diver-

so ma, e questo è poco ma sicuro, la qualità di ciò che abbiamo visto, ascoltato e in molti apprezzato, è qualcosa che almeno una volta nella vita va provato.

Pietro Luti, II C, Scuola Media

DI CHI È LA LUNA? DI NESSUNO, MA TUTTI LA VOGLIONO

Da sempre guardiamo la Luna e ci chiediamo tante cose su di lei: perché è così brillante? E la parte oscura cosa nasconde? La sua funzione è essenziale per noi esseri umani: da millenni essa regola le maree con la sua forza di gravità, distribuendo le sostanze nutritive negli oceani, e le sue fasi regolano il tempo, i raccolti, le stagioni. Senza di lei, insomma, ci sarebbe il caos. Un interessante articolo comparso a febbraio su *Internazionale Kids* a firma di Marco Wedig ci svela le origini della nostra notturna compagna, che sembra sia nata da una costola della Terra colpita millenni fa da un corpo celeste chiamato Theia. La terribile collisione distrusse una parte del manto terrestre e i detriti scagliati in orbita si aggregarono a formare proprio lei, mentre Theia divenne parte del nostro pianeta.

Ma il punto dell'articolo è un altro: di chi è la Luna? Di nessuno, di fatto, ma tutti la vogliono, sia per una questione di prestigio che di interesse economico, come sottolinea il giornalista, che ci mette al corrente anche di un fatto curioso che forse non tutti conoscono: i primi visitatori del nostro amato satellite furono due tartarughe inviate dai sovietici e tornate sa-



ne e salve in patria (a differenza della povera cagnolina Laika), poi arrivarono gli americani nel 1969. Gli astronauti Armstrong e Aldrin con la missione Apollo 11 piantarono la bandiera a stelle e strisce e da allora non si è mai smesso di pensare a tornarvi.

Tutte le più grandi potenze di oggi, cinesi, russi, americani, vogliono la Luna, e non solo per farci quattro passi, ma per costruirvi delle basi per mezzo delle quali poter "abitare" il pianeta, con l'idea di sfruttarne il territorio in un futuro non troppo lontano e sempre più eticamente incerto.

Diletta Egle Trecapelli, II B, Scuola Media

ISLANDA: PACIFISMO A RISCHIO

In un recente numero di Internazionale, la giornalista Patrycja Bukalska ci racconta di come l'Islanda sia uno dei pochi paesi al mondo senza un esercito, ma anche di come sarà obbligata a fondarlo.

Se vi chiedessi di nominare un paese senza un esercito, cosa mi direste? Forse, in un periodo di guerre come questo, vi risulta difficile. E se vi dicessi che c'è un paese neanche troppo lontano da noi che non ce l'ha?



Questo paese è l'Islanda, l'unico stato membro della NATO privo di un esercito permanente. Infatti la sua difesa si basa interamente su una guardia costiera composta da circa 250 membri e sull'intervento difensivo degli altri paesi della NATO. Tuttavia, il movimento "Guardiani dell'Islanda" vuole aumentare la percentuale di

spesa per la difesa, sostenendo che, a causa delle molte guerre, presto il governo islandese sarà obbligato a fondarlo. È inevitabile che accada.

Infatti l'Islanda si trova in una posizione strategica: esattamente al centro dell'Oceano Atlantico. Ciò permette, attraverso anche la Groenlandia, di raggiungere l'Europa con molta facilità. Questo è uno dei motivi per i quali Trump sta cercando di comprare la Groenlandia. Non a caso, gli Stati Uniti sono stati sull'isola fino al 2006 grazie a una base militare, successivamente chiusa. In un sondaggio del 2025, la maggior parte degli islandesi ha ammesso di avere paura dell'intensificarsi dei conflitti, ma non ha ritenuto necessario modificare le proprie misure di sicurezza. Tuttavia, entro il 2027 si vorrebbero riprendere le trattative per entrare nell'Unione Europea, attualmente sospese. L'unica cosa che possiamo fare è attendere e vedere come si svolgeranno gli eventi.

Edoardo Cellesi, III C, Scuola Media

MARYMOUNT FOOTBALL CLUB: UNA SQUADRA, UNA SCUOLA, UN SOGNO DA PORTARE AVANTI

Una maglia per cui lottare, il nome della nostra scuola da portare in alto in competizioni che vanno ben oltre i confini di via Livorno, la pas-

sione sportiva capace di unire ragazze e ragazzi di anni diversi. L'entusiasmo con cui il progetto è stato accolto, grazie anche al prezioso supporto

dei vertici dell'Istituto già a partire dallo scorso ottobre, ha portato alla creazione di un gruppo solido e affiatato che, allenandosi sul campo dell'High School, si è fatto trovare pronto ad affrontare squadre ben consolidate provenienti da tutta Roma.

La partita amichevole contro il "Righi" disputata

percorso iniziasse subito contro le squadre ai vertici della classifica del tabellone, ma i ragazzi non si sono lasciati intimidire: con una vittoria e due pareggi hanno dato filo da torcere a tutti gli istituti favoriti, dimostrando carattere, qualità di gioco e grande spirito di squadra.

L'esperienza nella RFC si è conclusa conferman-



il 25 gennaio scorso ha aperto ufficialmente le danze: nonostante il meteo avverso e gli avversari determinati a non concedere un centimetro, la squadra è riuscita a conquistare la sua prima vittoria. Da quel momento l'inconfondibile stemma del Marymount ha iniziato a lasciare il segno anche nella Roma Football Cup, torneo supportato dal Comune di Roma. La dea bendata ha voluto che il nostro

do la grinta degli studenti del Marymount, sia in campo - dove la qualità del gioco è stata spesso innegabile - sia sugli spalti, dove supporto e senso di appartenenza non sono mai mancati. Poi, però, è stato tempo di un nuovo capitolo: l'Alpha League. Il torneo, sponsorizzato da Frecciarossa e dalla stessa Lega Serie A, riunisce alcune scuole selezionate da tutta Italia per la conquista dei campi e degli stadi più importanti



della penisola. Una partita estremamente combattuta contro l'“Istituto Sturzo” di Napoli, decisa dai nostri rigoristi e dalle parate decisive del nostro portiere, il 10 maggio ci ha permesso di superare la fase di qualificazione e di accedere agli ottavi di finale, che si sono disputati a Firenze, nello stadio Bozzi il 17 maggio. Qui il percorso della squadra si è purtroppo interrotto: nonostante una prova generosa, combattuta fino all'ultimo minuto e ricca di determinazione, il Marymount non è riuscito a conquistare la vittoria nell'ultima sfida del torneo, ma le emozioni che questa squadra è riuscita a regalare ai giocatori e all'intera scuola

sono la testimonianza concreta del valore di un progetto che merita di proseguire il suo percorso anche negli anni futuri.

La squadra di calcio del Marymount rappresenta, infatti, un'attività capace di integrarsi perfettamente con il percorso didattico, promuovendo spirito di sacrificio, collaborazione, senso di appartenenza e crescita personale.

Matteo del Franco, V A Classico

IL PLAUTO CHE NON TI ASPETTI: UNA DONNA AL CENTRO DELLA SCENA

Nel nostro mondo contemporaneo, frenetico e in continua evoluzione, i classici sembrano destinati ad un lento e inevitabile oblio. Tuttavia la com-

Quello andato in scena nelle matinée teatrali dedicate alle scuole è un Plauto riletto, filtrato,

media Truculentus di Plauto smonta questo pregiudizio e al Teatro Arcobaleno di Roma ci ha mostrato una vitalità più intatta che mai.

per certi aspetti quasi “terenzizzato”. La regia ha scelto, infatti, di accentuare l'approfondimento

psicologico dei personaggi - soprattutto quello della protagonista Fronesio - e di orientare il finale verso una chiusura più esplicitamente morale. Una scelta che si discosta dall'audacia corrosiva dell'originale, ma che non ha certamente deluso il pubblico.



Puntando su un ritmo serrato e su una recitazione energica, la messinscena curata dalla regia di Vincenzo Zingaro e dalla compagnia Castalia è stata capace di restituire la vivacità della palliata senza trasformarla in un semplice esercizio scolastico: scene e costumi



dialogano con la tradizione, ma non la irrigidiscono, e l'ambientazione non si limita a ricostruire un'antichità convenzionale, bensì crea uno spazio teatrale dinamico, in cui il pubblico viene coinvolto direttamente nel gioco

degli equivoci. La comicità, pur mantenendo echi della farsa plautina, assume talvolta toni più amari, sottolineando la dimensione realistica e disincantata dell'opera.

Trama dell'opera plautina

La vicenda è ambientata in Grecia, ad Atene. L'etèra Phronesium è il fulcro dell'intreccio: con abilità e sangue freddo orchestra menzogne e artifici per sottrarre denaro ai suoi corteggiatori. Gli uomini che la circondano, accecati dal desiderio, diventano inconsapevoli pedine di un gioco già scritto. In questa struttura narrativa si coglie la particolarità del *Truculentus*: la centralità femminile e il rovesciamento delle aspettative tradizionali trasformano la commedia in una riflessione amara sull'avidità e sull'illusione, dove ciascun personaggio finisce per essere comparsa nel copione di qualcun altro.

Ora però indaghiamo più a fondo il testo scritto in latino. Se letta considerando il contesto e il periodo storico in cui è stata scritta, questa palliata può essere intesa, di fatto, come un manifesto contro la decadenza degli antichi costumi e i valori del *Mos Maiorum*. Al tempo delle guerre puniche, infatti, molte donne rimaste orfane e vedove di padri e mariti, si ritrovarono destinatarie di ingenti beni e vaste proprietà, tanto da elevarsi dal punto di vista sociale e amministrativo ad un livello generalmente superiore a quello degli uomini. Ciò fu determinato da precedenti deliberazioni che riconobbero l'autonomia delle donne di gestire autonomamente l'eredità ricevuta anche nel caso in cui non fossero *in manu*, ovvero soggette alla tutela di un *pater familias*. Questo scenario animò il timore e l'inquietudine di molti uomini romani che, per malizia o per inconsistenza, ravvisavano nelle donne l'incar-

nazione della decadenza degli antichi costumi.

L'edizione Mondadori e le scelte linguistiche

L'edizione "Plauto, Poenulus - Truculentus" pubblicata da Mondadori e introdotta, tradotta e commentata da Tommaso Gazzarri propone un approccio che si discosta dalla resa rigidamente letterale. Pur restando fedele all'originale latino, il curatore opta per un linguaggio vivace e comunicativo, capace di restituire l'energia dialogica e la forza comica del testo. Le scelte linguistiche privilegiano scorrevolezza e immediatezza, facilitando la comprensione senza rinunciare alla complessità dell'opera e offrendo al lettore strumenti critici per orientarsi tra ambiguità e lacune della tradizione manoscritta.

Ci si ritrova, quindi, proiettati in una dimensione realistica in cui gli schemi classici vengono ribaltati. Fin dall'inizio appare chiaro che il vero motore dell'azione non è più il tradizionale *servus callidus*, bensì una figura femminile stra-

ordinariamente complessa: l'etèra Phronesium. Donna disinibita e sofisticata, gestisce abilmente i propri interessi controllando tre uomini attraverso il gioco della seduzione e dell'ingannevole recitazione. Il *Truculentus* per tali motivi è definito dalla critica letteraria un testo di metateatro poiché nella recitazione dello stesso vi è un personaggio che attua una messa in scena. La commedia assume così toni quasi boccacceschi, in cui l'intelligenza e lo stratagemma diventano gli unici strumenti di sopravvivenza in un mondo dominato dall'avidità.

Ecco un Plauto che, quindi, non rinuncia a una certa critica sociale, mettendo a nudo le fragilità della società romana che risultano essere spine nel fianco ancora oggi riconoscibili e presenti in quella attuale. E sebbene la struttura del testo possa apparire a tratti lacunosa, ciò non pregiudica il valore di un messaggio che attraversa i secoli.

V. P.

MITO VS REALTÀ: LA NOVELLA ISIDE

A scuola capita spesso che si debbano studiare i miti, storie antiche di divinità capricciose ed eroi valorosi. Ma a cosa serve sapere tutto questo se alla fine sono solo storie?

E se invece questi miti plasmassero l'immaginario collettivo della nostra società e alcuni personaggi storici si fossero approfittati di questi racconti per abbellire e rafforzare la loro reputazione?

Per vederlo meglio dobbiamo tornare ai tempi

dell'Antico Egitto. Gli Egizi veneravano molteplici divinità, tra cui la dea Iside. Iside era la dea della magia e della fertilità, nonché sposa del dio Osiride. Il mito narra che il fratello di Osiride, Seth, dio del caos e della distruzione, uccise suo fratello per invidia, tagliando il suo corpo in 14 pezzi e disperdendoli in giro per il mondo. Per far tornare indietro il marito e ripristinare l'ordine sull'Egitto, Iside si mise alla ricerca delle varie membra. Riuscì nell'intento di ricomporre il cadavere, la dea, con l'aiuto della magia, eseguì la prima mummificazione

trasformandosi in un nibbio, uccello rapace a lei sacro, infondendogli il soffio della vita con un battito d'ali, riportando così lo sposo in vita e rendendolo il dio dell'Oltretomba.



Dall'unione magica dei due nacque Horus, dio dalla testa di falco e protettore dei faraoni, che combatté contro Seth per vendicare l'affronto subito dal padre e riassumere il controllo dell'Egitto.

Iside era una delle divinità primarie del pantheon egizio. Ad esempio, Iside, quale madre dei faraoni e regina dell'Oltretomba insieme al marito Osiride, era una figura di potere e stabilità per gli Egizi. Una divinità con cui gli uomini potevano comunicare solo attraverso preghiere e sacrifici per poi vederla una volta raggiunto l'aldilà.

Tutto questo fino all'arrivo di Cleopatra VII. Cleopatra VII fu l'ultima sovrana della dinastia tolemaica d'Egitto, e regnò dal 51 a.C. fino al 30 a.C. Fu famosa per un episodio in particolare. Siamo in Egitto e, a causa dell'uccisione del generale Pompeo da parte di Tolomeo, il fratello di Cleopatra, Giulio Cesare convocò lei ed il fratello dinanzi al suo cospetto. La regina, per

paura di un eventuale agguato da parte di Tolomeo, ideò uno stratagemma. Dato che non poteva entrare nel palazzo del fratello senza correre il rischio di essere uccisa, si fece avvolgere in un tappeto facendosi recapitare al cospetto di Giulio Cesare. Non appena questi srotolò il tappeto, lei si manifestò in tutto il suo splendore ornata di pietre con indosso allo stesso tempo vestiti aderenti. In realtà le fonti storiche sostengono che Cleopatra non fosse particolarmente bella, ma che avesse un fascino particolare data la voce suadente. Il comandante rimase ammaliato dalla regina d'Egitto e i due divennero amanti.



Per tutta la durata del suo regno Cleopatra aveva fatto credere di essere l'incarnazione della dea Iside stessa. Ella infatti si era conferita l'appellativo di "Novella Iside", avviando così un



vero e proprio culto della propria persona come propaganda politica. Essendo lei stessa la novella Iside, ciò rendeva Cesarione, suo figlio, il “Novello Horus”, legittimo erede non solo dell’Egitto ma anche di Cesare.

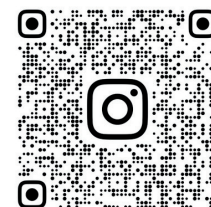
La figura di Iside la aiutava a legittimare il controllo assoluto sull’Egitto; specialmente in un periodo di guerre civili ed incertezza, Cleopatra prometteva al suo popolo la stabilità e la rinascita che Iside aveva garantito ad Osiride. La regina era arrivata al punto di indossare gli ornamenti sacri tipici della dea come il nodo tyet che teneva la tunica.

Uno degli esempi più celebri di questa propa-

ganda fu l’incontro a Tarso con Marco Antonio nel 41 a.C.: Cleopatra si presentò a Tarso con un’imbarcazione dai remi d’argento e dalle vele di porpora, apparendo a poppa sia come la dea Iside ma anche come Venere, la dea della bellezza romana. In seguito, con il suo seducente fascino, propose a Marco Antonio di diventare il suo “Novello Osiride” e di governare insieme. Il triumviro, allettato dall’offerta di divinizzazione, accettò.

Ancora oggi, i miti influenzano il nostro mondo, solo che invece di avere dee e regine abbiamo storie diverse, miti di successo e ricchezza che le persone usano per il proprio vantaggio, esattamente come Cleopatra.

Alma Maria Mariani, I A Classico



COLOPHON

Testata *The Marymount Express*

Numero/Edizione Numero 3 – Maggio/Giugno 2026

Istituto Marymount *Scuola Media, Liceo Classico e Scientifico*

ARTICOLI

Vittorio Paparo III A Classico
Sara De Bernardini V B Scientifico
Angelica Stazi V B Scientifico
Edoardo Cellesi III D Scuola Media
Nicola Lopilato II D Scuola Media
Christian Putzu III C Scuola Media
Anastasia Benedetti III C Scuola Media
Antonio Mafrica II B Scuola Media
Federico Scialla III C Scuola Media
Pietro Luti II C Scuola Media
Diletta Egle Trecapelli II B Scuola Media
Matteo del Franco V A Classico
Alma Maria Mariani I A Classico

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Vittorio Paparo III A Classico

SUPERVISIONE

Prof. F. Cavezza e Prof.ssa E. Fortunato

Per seguire il profilo Instagram del Marymount Express e consultare la versione digitale dei nostri numeri, è possibile scansionare il codice QR riportato in questa pagina.